FERDINANDO GABOTTO

ULRICO ZWINGLI

NOTIZIE

SULLA SUA VITA, SULLE SUE DOTTRINE

E

SUI SUOI CONTEMPORANEI

Estratto dalla NUOVA RIVISTA
(*Pubblicazione settimanale di Politica, Scienze, Lettere ed Arti*)
Torino, Via Bogino, N. 13

TORINO
ANGELO BAGLIONE, TIPOGRAFO
Via Bogino, Numero 23
—
1883

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
545

ULRICO ZWINGLI

NOTIZIE

SULLA SUA VITA, SULLE SUE DOTTRINE

E

SUI SUOI CONTEMPORANEI

DI

FERDINANDO GABOTTO

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

A

SUO ZIO

CESARE MARTIN DI MONTÙ

GENERALE D'ARTIGLIERIA

CHE SOPRA OGNI ALTRO DELLA SUA FAMIGLIA

FAVORI' I SUOI STUDI DI STORIA

IN SEGNO DI RICONOSCENZA E DI AFFETTO

DEDICA

QUESTO SUO LAVORO SU ZWINGLI

L'AUTORE

FERDINANDO GABOTTO

ULRICO ZWINGLI

Ufficio della storia è di abbattere le riputazioni ingiustamente acquistate, ristabilire la fama di coloro che furono a torto abbassati e porre nel loro posto conveniente quegli uomini troppo lodati da alcuni e troppo vituperati da altri. Con questo principio il Woigt, l'Hurter e il Gregorovius, *protestanti tedeschi,* scrissero le vite di Gregorio VII, Innocenzo III e Lucrezia Borgia; è tempo omai che con esso un *cattolico italiano* narri distesamente la storia dei tre grandi riformatori del secolo XVI. Ora il più simpatico, il più onesto, il più dotto di essi, Ulrico Zwingli, è anche il men conosciuto. Se io avessi maggiore età, maggior scienza e maggiori mezzi, tenterei io stesso di scriverne una vera biografia; ma, mancandomi tali cose, mi contento di raccogliere e presentare poche *notizie sulla sua vita, sulle sue dottrine e sui suoi contemporanei*, profittando del quarto centenario della sua nascita che si celebrerà fra poco in Isvizzera.

Le spedizioni militari degli Svizzeri al soldo degli stranieri in Italia, in Francia ed in altri paesi produssero in mezzo ad una folla di mali qualche utile

risultato (1). Era certamente un vantaggio ben triste la gloria ottenuta e la conquista dei baliaggi Italiani (2) per cui s' erano sparsi rivi di sangue. Ma ben più reale utilità avevano gli Svizzeri ricavata da tante perdite e sacrifizî: erano finalmente stati ricondotti ad una più saggia politica. Passato l'ardore bellicoso e la cupidigia della gioventù, era sottentrato uno spirito di riforme, non solamente civili, ma anche ecclesiastiche.

Aveva la Svizzera, specialmente nel clero, un gran numero d'uomini celebri per la loro scienza. Le città avevano buone scuole; a Basilea c'era anche un'Università rinomata non solamente in Svizzera, ma anche in Francia ed in Germania (3), e che rendeva quella città un centro ragguardevole di coltura. Ma nelle campagne il popolo era immerso in grossolana ignoranza; appena vi si trovava qualcuno che sapesse leggere o scrivere. Quanto alla religione, la maggior parte dei contadini non ne aveva che una conoscenza molto imperfetta, perchè generalmente le sublimi verità del cristianesimo erano loro insegnate da preti rozzi e ignoranti quasi com'essi. Di più qualche volta

---

(1) Vedi MALLET, *Hist. du peuple Helv.*, Tom. II; BERTOLOTTI, *Storia della Svizz.*, Tom. II; RUCHAT, *Hist. de la révol. protest. en Suisse*, Tom. I e specialmente ZSCHOKKE, *Hist. de la Suisse*, Vol. II, da cui ho tolta la massima parte della mia narrazione.

(2) Questi baliaggi, cui da lungo tempo aspiravano gli Svizzeri, furono da loro acquistati colle armi quando scesero in Italia in aiuto di Massimiliano Sforza contro il re di Francia, e ad essi confermati in epoche diverse da quei due principi. I baliaggi italiani formano l'odierno *Canton Ticino*.

(3) MALLET, *Hist. du peuple Helvétique*.

questi preti, o per la sopradetta ignoranza, o per malizia, invece d'ispirare al popolo una saggia pietà, l'intrattenevano a bella posta in uno stupido abbrutimento di superstizione, e non di rado gli davano anche scandalosi esempi d'avarizia, di lussuria, di depravazione, dimentichi così della loro santa missione. Nè questo stato di cose ci deve far meraviglia, quando pensiamo all'esosa e ributtante impunità di cui il clero godeva. Si narra come il nunzio pontificio assolvesse un monaco ed una monaca convinti di grave delitto di incontinenza; e come Ulrico Frinkler, abbate di Kappel, commettesse disordini indegni di un prelato in un convento di monache (1). Forse questi fatti furono ampliati, se non addirittura inventati dai nemici del cattolicismo; ma quanto sto per narrare non si può non ammettere dopo che lo ha accettato il Ricotti, scrittore non solamente cattolico, ma anche un po'clericale (2).

Eravi a Berna un convento di Domenicani: quattro di essi si approfittarono del credito di cui godevano ricorrendo alle più indecenti imposture per ingannare il popolo. Un giovanetto Bernese, certo Ietzer, faceva da sagrestano nella loro chiesa e dormiva nel convento. Alcune notti di seguito gli apparve la *Vergine* e gli diede molti ordini ed avvertimenti. Se ne menò gran clamore; le apparizioni continuarono. Il povero Ietzer ne perdette quasi la ragione. Allora

---

(1) Vedi MALLET loco citato, e ZSCHOKKE, *Hist. de la Suisse*, vol. II.

(2) *Corso di storia moderna*, Vol. II. *La rivoluzione protestante*, parte II. — Sul medesimo argomento si possono consultare il MALLET, lo ZSCHOKKE e specialmente il RUCHAT, ll. cc.

la *Vergine* gli apparve di nuovo, ma con un pugnale in mano per ucciderlo. Il giovine si pose a gridare: la *Madonna* fu arrestata. Però nè al Domenicano che la rappresentava nè ai suoi complici fu inflitta alcuna pena.

Poco dopo alcuni giovanetti, in gran parte italiani, vennero nella Svizzera muniti di bolle pontificie che gl' investivano di vescovadi e d' altri ricchi benefizii, e si diedero a menare una vita scandalosa. Il popolo li soprannominò *cortigiani;* i cantoni, dopo aver avuta per qualche tempo pazienza, li scacciarono con pubblico decreto come *ignoranti e perversi che nulla avevano con loro dello spirito di Dio* (1). Altri fatti di simil genere si rinnovavano frequentemente nella Svizzera.

Mentre da un lato c'era questo stato di cose, dall'altro gli umanisti con libri spiritosi ed ameni seminavano l'incredulità, mostrando chiaramente quali fossero le magagne della Chiesa. Primeggiava tra essi Desiderio Gerard, conosciuto ordinariamente col nome d'Erasmo da Rotterdam. Figlio illegittimo di un borghese di Goude, Erasmo era nato a Rotterdam nel 1467. Rimasto orfano a 14 anni dopo aver cantato nel coro della cattedrale, era stato da malvagi tutori costretto a farsi canonico a 17 anni. Giovane di vivissima penetrazione, di memoria felicissima, aveva fin d'allora dato grandi speranze di sè. Aveva poi viaggiato in Francia, in Inghilterra ed in Italia e si era laureato a Bologna nel 1506. Fattosi sciogliere dai voti reli-

---

(1) RUCHAT, op. cit., Tom. I; egli dice che questo decreto si trovava ancora ai suoi tempi negli archivi di Berna.

giosi per mezzo di Lamberto Bruno segretario di Giulio II, si era volto allo studio degli scrittori dell'antichità pagana, era diventato scettico; e rise di tutto e di tutti. Aveva assalita la Chiesa nei suoi *Colloqui* e nell'*Elogio della pazzia*, scalzandola potentemente. Un gran numero di seguaci lo imitava. Nello stesso tempo quegli Svizzeri che tornavano dai soldi de'principi stranieri, s'erano spogliati della superstizione nativa e posti in grado di capire le satire e i frizzi degli umanisti. Di qui un forte partito, composto della gente più istruita del paese, che non poteva tollerare lo scandaloso stato della chiesa svizzera.

Ora, date le condizioni ecclesiastiche sovraesposte e date le contrarie aspirazioni della migliore, benchè minore, parte del popolo, non poteva non nascerne un urto, tanto più che non v'era a sperar nulla per vie pacifiche e regolari. Occorrevano solamente una occasione ed un uomo che sapesse afferrarla; l'occasione non doveva tardare a presentarsi, e l'uomo per coglierla era già nato. Egli si chiamava Ulrico Zwingli.

Ulrico Zwingli nacque a Wildehausen, piccola terra nella contea del Toggemburg (1) il 1° gennaio 1484 da famiglia ragguardevole (2). Suo padre non era nè un demonio nè un fantasma (*a demon*

---

(1) Ora fa parte del Cantone di San Gallo.

(2) Tutti i migliori scrittori sono d'accordo per questa data. Però qualcuno fa nascere Zwingli nel 1487. Quanto al luogo alcuni tengono per Zurigo, i più per Wildehausen. Seguo quest'ultima opinione, come quella accettata dal MALLET, *Hist. du peuple Helv.*, II, p. III; ZSCHOKKE, *Hist. de la Suisse*, Vol. II; dal BERTOLOTTI, *St. della Svizz.*, Vol I e dal RUCHAT, *Hist. de la reforme en Suisse*, Tom. I.

or an incubus), come dicono certi libri di quell'epoca (1), ma un onesto magistrato, bailo di Wildehausen; suo zio era prete a Basilea. Malgrado ciò la sua famiglia era assai povera. Il giovane Ulrico era stato dotato dalla natura d'uno spirito vivo e penetrante e d'un ingegno precoce, smaniosissimo di imparare. Sapendo lo zio queste cose, lo chiamò presso di sè a Basilea e quivi lo fece attendere ai primi studi. Poco dopo fu mandato a Berna ad impararvi il latino, il tedesco ed il francese. Ulrico fece grandi progressi, sicchè quando andò a Vienna era già pienamente padrone di queste tre lingue (1499). A Vienna rimase poco tempo, chè intraprese un primo viaggio in Italia. Scorsane la parte settentrionale e centrale, fu a Roma, dove continuò i propri studi (2). Ma neppure a Roma si fermò a lungo: tornò in patria nel 1501 e andò a Basilea, avendo già perduto il padre e lo zio. A Basilea fu laureato e quindi, essendo in età di soli 18 anni (1502), nominato insegnante in quell'Università.

Si trovava allora a Basilea Erasmo da Rotterdam, venutovi per pubblicare il Vangelo nel testo greco, cosa prima di lui non fatta, dacchè la stampa era stata inventata. Zwingli lo conobbe: i due ingegni si piacquero ed in breve divennero stretti amici. Erasmo lo esortò allora a leggere il Vangelo da lui fatto stampare. Ulrico lo fece e, ispirato da quella lettura, cominciò ad occuparsi di proposito di cose

---

(1) DUNHAM, *History of the Germanic empire*. Book III, chap. II, vol. III, pag. 5.

(2) *Dictionnaire historique*, Paris, 1780.

teologiche. Gli studi sacri accesero la sua viva immaginazione: egli si credette ispirato da Dio. Erano appena quattro anni dacchè era stato fatto professore nell' università di Basilea, quando nel 1506 abbandonò la carriera delle lettere per entrare nell' ecclesiastica. A 22 anni, indossata la veste da prete, si ritirò a Glaris, uno dei più montuosi ed aspri paesi della Svizzera, e là fu fatto curato.

Correvano allora i tempi infelici in cui l' Italia era straziata dalle guerre della lega di Cambray e della prima lega santa, e gli Svizzeri vi prendevano gran parte o come mercenarî o come alleati dei Papi (1). Il cantone di Glaris, richiestone dalla dieta, mandò il suo contingente all' esercito che doveva scendere in Italia. Di questo contingente fu fatto cappellano il curato del paese, Zwingli. Così Ulrico nel 1512 scendeva un' altra volta in Italia e vi rimaneva cinque anni, assistendo alle battaglie di Novara e di Marignano. In quest' occasione, osservando lo stato della Chiesa italiana e ricordando quello della svizzera, cominciò ad essere ributtato della sua mondanità, a vedere la necessità di una riforma e a disegnare di esserne l'autore.

Dopo Marignano, gli Svizzeri sgombrarono l' Italia e Zwingli tornò con essi in patria. Nel 1517 fu fatto curato di Nostra Signora degli Eremiti ad Einsie-

---

(1) In questo periodo i Papi s' appoggiavano molto agli Svizzeri, fanatici cattolici, e si valevano per amicarseli del sacro loro timore, riuscendovi tanto meglio, quanto più essi, pur di aver ricchi donativi di cui il papa largheggiava, si curavano poco di servire contro Francia o contro Massimiliano I o contro Milano.

dlen (1) nel cantone di Schwitz. Era questo un celebre santuario, dove custodivansi gelosamente molte reliquie miracolose (2) le quali attiravano un gran numero di pellegrini che, ciecamente devoti, facevano ricchi doni all'abbazia. Eransi quivi pertanto introdotti molti gravi abusi, i quali mossero a sdegno Zwingli. Egli li biasimò pubblicamente dal pulpito, quindi attese a farli scomparire. Era appunto occupato in tali cose, quando gli si presentò l'occasione di predicare una grande riforma.

Nel 1517 era papa Leone X di casa Medici (3). Avendo bisogno di danaro, perchè molto ne spendeva in guerre, con letterati, artisti e.... peggio, egli profanando la santa istituzione delle indulgenze, le bandì con iscopo profano. Solevano concedersi le indulgenze contro una somma più o meno grande di denaro, da spendersi, voleva la Chiesa, in opere pie, specialmente elemosine. Ma allora se ne fece un indegno mercimonio, e dicesi che il provento fosse destinato a costituire una dote alla sorella del papa. In Isvizzera fu incaricato della vendita un certo Bernardino Sansone, Francescano. Frà Sansone andava di terra in terra per la Svizzera, tenendo questo

---

(1) Vari sono i modi di scrivere il nome di questa celebre abbazia. Io m'attengo al MALLET.

(2) Leggansi negli storici della Svizzera le superstizioni e la storia dell'abbazia d'Einsiedlen. Quanto ai miracoli ed alle reliquie consiglio sempre la lettura del 3° discorso del FLEURY, dove *cattolicamente*, ma *criticamente* nello stesso tempo, se ne parla in modo perfetto.

(3) Di lui si disse che fu un gran principe temporale, uno splendido protettore di lettere e di arti ed un pessimo papa.

modo (1). Quando egli giungeva in un paese, si stabiliva in una piazza pubblica od in un' osteria e cominciava il traffico esponendo il valore della sua merce. « Con queste indulgenze », diceva « potete, o cristiani, salvar voi dall' inferno, e dal purgatorio anche i vostri parenti già morti. E queste indulgenze voi le potete ottenere con un po' di denaro. Accorrete dunque tutti: chi di voi non ha qualche parente da salvare? » E quindi, come un ciarlatano farebbe dei suoi intrugli, esponeva i prezzi delle indulgenze: « Per salvare uno che abbia ucciso, tanto; per uno che abbia rubato, violato un convento, profanata una chiesa, tanto; ecc. » Il popolino, credulo, comprava; gli uomini di buon senso fremevano, ed abborrivano quella profanazione.

Bernardino Sansone percorse così molte terre, facendo sempre buoni affari, specialmente nel cantone di Berna. Ma quando fu sul punto d' entrare in quello di Schwitz ne ebbe la proibizione dall'autorità civile.

Alla vista dell' indegno mercato, Ulrico Zwingli, che era di buon conto, quantunque i suoi nemici gli gridino la croce addosso (2), si sentì ribollire il sangue nelle vene, malgrado la sua indole dolce e

---

(1) MALLET e RICOTTI, ll. cc.

(2) Si disse che desiderava di essere incaricato egli della vendita delle indulgenze; che quest'ufficio essendo stato dato ad un altro, egli ne fu grandemente irritato; e che quindi per vendetta attaccasse le indulgenze e la disciplina e i dogmi della Chiesa romana. Ma io, come non credo alle accuse fatte ai cattolici se non confermate da qualche cattolico, così non accetto quelle contro Zwingli se non confermate da qualche riformato.

tranquilla. Siccome aveva molto talento per la predicazione, pensò di opporsi all'abuso delle indulgenze. Ed eccolo tuonare dal pulpito e con parole infuocate instillar nel popolo i suoi sentimenti. Un numeroso uditorio l'ascoltava; l'abate e l'amministratore d'Einsiedlen lo appoggiavano; il vescovo di Costanza lo applaudiva. Zwingli si riscaldò ancora di più e tanto disse e tanto fece che i magistrati del cantone, ch'era quello di Schwitz, interdissero a frà Sansone l'entrarvi.

La predicazione di Zwingli ad Einsiedlen accrebbe la sua riputazione talmente che, correndo per le bocche di tutti il suo nome, giunse anche a Zurigo. Quivi era appunto vacante il posto di curato nella cattedrale. Il popolo zurighese, accesosi per Zwingli, lo chiamò a quel posto. Egli accettò rinunziando alle sue cure di Einsiedlen e di Glaris. Di quest'ultima fu investito uno di quelli che più tardi furono tra i suoi fautori, Leone Giuda, figlio d'un medico alsaziano e fin d'allora privato amico di Zwingli.

Questi, giunto a Zurigo, proseguì le sue predicazioni e là pure ottenne che con pubblico decreto venisse interdetto l'ingresso nel cantone a frà Bernardino. Irritato per quest'onta, cominciò questo frate ad inveire contro Ulrico e, mentr'era ancora perfettamente ortodosso, a chiamarlo eretico. Zwingli non se ne curò e proseguì nella via incominciata (1).

Era l'anno 1520. Già Martin Lutero, celebre riformatore della Germania, traendo occasione dalla stessa vendita delle indulgenze, aveva assalita la

---

(1) Mallet e Ruchat, ll. cc.

Chiesa di Roma e mandato fuori alcuni libri contro di essa. Questi libri, ch'erano le sue *tesi* e le sue prime risposte al Domenicano Tetzel ed agli altri suoi avversarî, s'erano largamente diffusi per la Germania, ed a Basilea Giovanni Frobenio (1) ne aveva fatta una nuova edizione e sparsala per la Svizzera. Capitarono i libri di Lutero nelle mani di Zwingli, che li lesse avidamente. Una tal lettura lo trasse più avanti nelle sue idee di riforme e, quantunque egli si mantenesse sempre nelle vie legali della disputa, lo spinse ad opinioni non ortodosse.

Cominciò Ulrico verso la fine del 1522 a passar dal tema delle indulgenze ad altri molto più importanti ed essenziali; le sue opinioni sopra di essi furono accolte con gran favore dai Zurighesi che lo idolatravano e tenevano per santo tutto ciò ch' egli diceva. Ecco in breve qual era la dottrina da lui predicata.

Per quanto si riferisce al dogma egli pose a base del suo sistema l'assurda ed immorale *predestinazione*, per cui l'uomo vien quasi istigato a mal fare. Asserì quindi che per salvarsi bastava la fede, senz'aver riguardo alle opere. Ma se c'era già la predestinazione? Basta! io non sono dei teologi e lascio che essi se la disputino tra loro su questo argomento. — Tolse poi dal numero dei sacramenti *cresima*, *matrimonio*, *penitenza*, *estrema unzione* ed *ordine* lasciando solo il *battesimo*, senza di cui non si è cristiani, e l'*eucari-*

---

(1) Giovanni Froben, latinamente detto Frobenio, editore di Hammelburg in Franconia, passò ad esercitare la sua arte in Basilea, dove in breve tempo si rese celebre. Più tardi abbracciò le dottrine di Zwingli, senza però essere uno dei capi principali del suo partito. Morì d'una caduta nel 1527.

stia, ma cominciando fin d'allora a non veder in questa che un simbolo. Negò il culto di Maria e dei santi e quello delle immagini dicendolo idolatria, e ciò perchè non ne intendeva il vero spirito (1). Finì col proclamare il libero arbitrio.

In fatto di disciplina Zwingli rifiutò di riconoscere l'autorità del papa, volendolo ridurre a vescovo di Roma; respinse il celibato del clero, i voti monastici, l'astinenza nelle vigilie comandate, le leggi ecclesiastiche ed il sacrifizio della messa; e negò assolutamente di ammettere la gerarchia ecclesiastica, non solamente non volendola creder santa, necessaria e d'origine divina, come i cattolici, ma neppur tollerabile, come Lutero.

In complesso questo fu il disegno di Zwingli: togliere dalla religione tutto ciò che colpiva i sensi, ridurre i misteri al Dio uno-trino ed all'incarnazione, e dare nell'insieme al cristianesimo un carattere più razionale e filosofico. In alcuni punti influì su di lui l'essere la Svizzera una confederazione di repubblichette quasi tutte aristocratiche (2), e quindi cercò degli ordinamenti disciplinari che convenissero ad un siffatto governo. Indi la grande differenza dei zwingliani dagli altri riformati, ed il

---

(1) Vedi FLEURY, *Discours sur l'Inst. ecc. III.*

(2) S'è detto e ripetuto che le repubbliche svizzere furono per gran tempo *democratiche*, ma la loro *democrazia* era ben aristocratica. Imperciocchè è vero che tutti i *borghesi* avevano parte al governo; ma borghesi erano pochi cittadini (2 o 3 mila per ogni cantone) della città capitale; tutti gli altri abitanti della città e del territorio erano semplici sudditi.

motivo per cui essi fecero così pochi progressi fuori della Svizzera stessa (1).

Questo carattere filosofico della riforma zwingliana, e la fama del suo autore vi attirarono molti fra i più begl' ingegni di quel tempo. Erano questi umanisti non del tutto scettici, ma che credevano in Dio solamente a loro modo. Primeggiava fra essi Enrico Lorit, soprannominato il Glareano, il quale, avendo grandi talenti per la musica e per le lettere, era stato incoronato poeta da Massimiliano I imperatore. Uomo vanitoso più ancora che scienziato, fu caldo amico di Zwingli e delle sue opinioni finchè questi morì; dopo si raffreddò assai. Seguivano il Frobenio, di cui già abbiamo parlato, Giovanni Hauschein, detto *Oecolampades* per l'uso che allora v'era di grecizzare o latinizzare i nomi, uomo di grandissima dottrina, conoscitore esperto del latino, greco ed ebraico, amico particolare di Zwingli ed ardente seguace delle sue opinioni (2); Volfango Köpflin soprannominato Capitone, valente letterato, e autore d'una grammatica ebraica; Gioachino Vadiano, incoronato anch'egli poeta da Massimiliano, e autore di 5 grandi volumi *in folio;* ed Enrico Bullinger, il più ardente avversario e poi il più focoso sostenitore

---

(1) Per quel che riguarda le dottrine predicate da Zwingli mi sono attenuto al DUCREUX, *Storia del Cristianesimo*, Fasc. 11, sec. XVI, art. 8; e al BOSSUET, *Hist. des variations des Eglises protest.*, Libri 2 e 3, vol. I, fasc. 3).

(2) Morendo egli fece porre sulla sua tomba quest'epitaffio: *Auctor evangelicae doctrinae in hac urbe primus, et templi huius verus Episcopus.*

ed amico di Zwingli (1); venivano infine Giovanni Lutardo, francescano di Lucerna; Tommaso Wittembach; Bertoldo Haller; Lupolo; Niccolò Manuele; i fratelli Blaaer; Sebastiano Hoffimaister; Enrico Spreitzer; Giovanni Commander; Giovanni Blasio; Guglielmo Farel, che predicò a Ginevra e diventò celebre per la sua tragica fine, ed altri ancora.

Appoggiato da questi sostenitori, Ulrico cominciò la gran lotta. Il vescovo di Costanza aveva fin allora creduto che Zwingli predicasse solamente contro gli abusi introdottisi nella Chiesa e ne l'aveva quindi lodato. *Il buon prelato*, scrive l'arcicattolico abbate Ducreux (2) *non poteva immaginarsi che quel predicatore da lui tanto esaltato fosse per dargli a pensare*. Rifiutò quindi per assai tempo di credere ciò che gli veniva riferito intorno a Zwingli. Finalmente aprì gli occhi e vide quanto fossero perniciose al cattolicismo le dottrine insegnate dal suo protetto. Tuttavia per la particolar benevolenza che gli portava, cominciò a farlo amorevolmente avvertire di desistere dal predicare contro la Chiesa romana. Zwingli rispose nicchiando, e continuò nella via intrapresa. Quando il vescovo di Costanza vide che colle buone si riusciva a nulla, ingiunse come superiore a Zwingli di tacere. Zwingli rifiutò recisamente. Allora il vescovo lo scomunicò, ordinando di più al capitolo di Zurigo d'obbligarlo a sottomettersi. Il capitolo, che

---

(1) Soleva dire che non c'era altro demonio, altro anticristo che il papa. (*Opere*, ediz. Basilea, Prefaz. all' *Apocalisse di san Giovanni*).

(2) *St. del Crist.*, l. c.

lo favoriva, non fece nulla. Pel che, reso ardito, Ulrico continuò le sue predicazioni, rivolgendo specialmente i suoi attacchi contro i frati mendicanti che biasimava pel loro questuare. « *Non toccate i frati, se no guai a voi,* » dicono a questo punto gli scrittori protestanti, ed in fin dei conti per un certo rispetto non hanno tutti i torti. Imperciocchè gli ordini mendicanti, fin allora rimasti cheti, sorsero d'un tratto furiosi contro Zwingli e si unirono al vescovo di Costanza nelle sue sollecitazioni presso il capitolo di Zurigo. Zwingli si trovò costretto a difendersi e lo fece pubblicamente dando fuori una *prima professione di fede,* in cui, sotto il nome d'*apologia,* sosteneva vigorosamente le sue dottrine, esponendo nettamente e senz' ambagi quali esse fossero. Questa apologia fu letta con grande avidità e procurò molti amici al suo autore. Ma i cattolici più intransigenti risposero con una furiosa invettiva (1).

Fu allora che il Senato di Zurigo invitò cattolici e zwingliani a tenere una conferenza in quella città per discutere sui punti controversi. Udiamo come il cattolicissimo Ducreux parla di quest'assemblea: « I « sermoni del nuovo predicatore scossero per tal « modo coloro che venivano ad udirlo, che fra non « molto tempo egli ebbe un gran numero di settarii. « Allorchè ei vide che la sua dottrina faceva pro- « gressi, che si stabiliva il suo credito, e che le per-

(1) HOSPIN, 1ª parte; ERASMO, *Lettere*, ediz. di Basilea spec., libri 18-19. Quest'ultima opera è una sorgente preziosa per la storia dell'epoca sua e specialmente della riforma, dove ERASMO ebbe gran parte particolarmente col suo « *De libero arbitrio* » in favore del cattolicismo.

« sone più considerabili dello Stato adottavano le « sue opinioni, prese delle misure per farle autoriz- « zare. Il Senato di Zurigo, i membri del quale erano « stati per la maggior parte *sedotti da lui,* formò il « disegno di abolire la religione cattolica; ma per « *mostrare* d' operare con maturità in un affare di « tanta importanza, i magistrati, ad *insinuazione* di « Zwingli, convocarono un'assemblea generale, in cui « i teologi dei due partiti dovessero disputare pub- « blicamente e produrre i fondamenti della rispettiva « loro dottrina. Il Senato si riserbava la facoltà di « scegliere quella che gli fosse sembrata meglio sta- « bilita sulla parola di Dio, erigendosi per tal modo « in giudice della fede, *ed annunziando preventiva- « mente qual fosse la decisione che se ne doveva aspet- « tare.* »

« Il delegato del vescovo di Costanza e gli altri « ecclesiastici che si erano portati a quell'assemblea « protestarono contro l'incompetenza del tribunale, « che s'arrogava il diritto di giudicare sovranamente « in fatto di dottrina, diritto che spettava solo alla « Chiesa e da esso era esercitato per l' organo dei « primi pastori. Il Senato non badò a questa protesta, « quantunque fosse appoggiata ad un principio ri- « conosciuto da tutti i secoli anteriori. Zwingli parlò « senza *palliare i suoi errori,* e fra le altre cose disse « che la luce della parola di Dio essendo stata of- « fuscata in quegli ultimi tempi, alcune persone, ec- « citate per vie straordinarie, avevano intrapreso di « renderle il primo splendore; ch' egli era in quel « numero, ed era pronto a sostenere quanto diceva « colla Scrittura, non ammettendo altra fonte di fede, « nè altro fondamento di verità. Produsse poi la sua

« dottrina ridotta a 67 articoli (2ª *professione di fede*), « offrendosi di provare ch'erano tutti perfettamente « conformi al vangelo (1). ».

Tale fu, tolte le parole e le frasi esagerate che il Ducreux, da buon cattolico, ma non valente ed imparziale storico, ha inserite nel suo racconto, la celebre conferenza tenuta a Zurigo per disputare i punti controversi tra cattolici e dissidenti. Fu in essa che Zwingli pronunziò acerbe parole contro i magistrati d'alcuni cantoni, e disse che gli Svizzeri riguardavano come peccato mangiar carne nella quaresima, ma si facevano lecito di vendere carne umana ai principi stranieri. I magistrati offesi lo accusarono allora pubblicamente. A Berna si tenne una gran dieta federale, nella quale fu ordinato l'imprigionamento di Ulrico. Ma il gran Consiglio di Zurigo non solo lo protesse, tirandosi così addosso l'ira degli altri cantoni, ma anzi fece di più.

È *circa* il 15 gennaio 1523 (2). Una folla di uomini, donne e fanciulli è stipata sotto le finestre del palazzo senatoriale di Zurigo. Un'insolita agitazione si verifica in quella folla confusa. Che cosa c'è mai di nuovo? Ecco: il cancelliere si presenta da un balcone alla turba e annunzia che *il Senato di Zurigo ha decretato a gran maggioranza di voti che religione ufficiale del cantone saranno d'ora in poi le sante dottrine insegnate dal curato Ulrico Zwingli.* Uno scoppio

---

(1) *St. del cristian.* l. c.

(2) Negli autori da me consultati non ho potuto trovare la data precisa di questo importantissimo fatto. Essi dicono solamente che fu *sul principio del 1523*, *verso la metà di gennaio del 1523*, *verso il 15 gennaio 1523* e simili.

d' applausi significa il sentimento del popolo che, dopo un po'di rumore, si disperde. Come mai s'era presa una tale determinazione?

Sulla proposta di Zwingli i senatori zurighesi che gli erano favorevoli, fecero convocare il lor Corpo per decidere se dovevasi mantenere il cattolicismo od accettare la riforma. Si tenne l'assemblea; vi fu esposto come quasi tutto il popolo favorisse il riformatore; si disputò brevemente tra cattolici e zwingliani; quindi costoro gridarono che si passasse ai voti. Così fu fatto ed il partito riformato trionfò. In conseguenza di questa deliberazione del Senato zurighese fu abolita la messa e tolte le immagini ed il culto esteriore dalle chiese. Quindi furono aperti i conventi in tutto il cantone, e monaci e monache ne uscirono sposandosi fra di loro. Zwingli stesso, commettendo il medesimo errore che Lutero, non molto dopo sposò una certa Anna Rheinard, vedova Meyer, donna, secondo *le male lingue* di quel tempo, tra cui prima Erasmo (1), bruttina anzichenò, di fama non superiore ad ogni sospetto, più vecchia di lui, ma molto molto ricca; il che potrebbe far credere che fosse un *matrimonio di denaro,* come dicono i francesi. Sappiamo però che non ci furono mai serie contese tra i due sposi.

Del resto il matrimonio di Zwingli non gl' impediva di proseguire la sua lotta contro i cattolici. Ma questi, quando videro che le cose loro precipitavano ed all' incontro si augevano quelle dei

---

(1) Vol. I parte II delle *lettere.* Tutta la parte scandalosa o ridicola della riforma vi è compresa.

dissidenti, si ricondussero a più miti consigli. Ed anzitutto cercarono accomodar pacificamente le cose venendo a conferenze con essi. Queste conferenze furono iniziate a Baden nell'Argovia, dove già erano penetrate le dottrine di Zwingli. Ma esse non riuscirono a dare alcun utile risultato, specialmente per l'ostinatezza dei riformati. Tuttavia i cattolici non si perdettero d'animo e rinnovarono il tentativo di riconciliarsi coi riformati, aprendo una nuova conferenza a Baden (1). Doveva in questa sostener le parti dei cattolici insieme con due cappuccini a quei tempi assai rinomati il celebre Giovanni Ech o Echius. Ech era nato in un piccolo paese della Svevia nel 1486, e giovanetto ancora era stato laureato nella università di Ingolstad. Dotato di grande memoria, erudizione, penetrazione e facilità di parola, era uno dei più ardenti cattolici e ne sosteneva con ogni sua forza il partito. Il suo ardore giungeva a tal punto che pubblicamente sosteneva *non doversi contro gli eretici con null'altro disputare che col ferro e col fuoco.* Nondimeno allora consentì a disputare con Zwingli, che venne invitato alla conferenza dai cattolici allora prevalenti momentaneamente nella contea di Baden. Ma si sparse la voce, vera o falsa, d'una macchinazione contro di lui; si disse d'averne avuti parecchi indizi; sicchè a Zwingli fu impedito l'andarvi, anzi ne ebbe formale proibizione dal gran Consiglio di

(1) Mallet (l. c.); Zschokke (l. c.). Il Ducreux in luogo di questa mette un'altra conferenza a Zurigo che durò 3 giorni (ottobre 1523), in seguito alla quale fu abolita la messa e il culto esterno in quel cantone. Il Bossuet, tutto occupato nella storia del dogma non accenna neppure queste conferenze.

Zurigo, gelosissimo della di lui salute. Gli fu allora offerto un salvacondotto, *ma egli era troppo dotto nella storia ecclesiastica*, dicono i suoi partigiani, *perchè ignorasse quella del Concilio di Costanza e di Giovanni Huss* (1), *arso vivo col suo salvacondotto un secolo prima*, ed accettasse l' offerta dei cattolici. Inoltre si sapeva che alcuni fanatici avevano in quei medesimi giorni arso un ministro riformato a Lindau ed annegatone un altro a Friburgo di Svevia.

Tuttavia il diffondersi della riforma zwingliana nei cantoni di Basilea, Sciaffusa, Friburgo e Berna e specialmente nei *baliaggi comuni* e nella contea di Baden determinarono i cattolici a trattar sinceramente coi dissidenti. A Baden si bilanciavano allora i due partiti; ed entrambi quindi potevano là convenire sicuramente per disputare. Vi si tenne pertanto una nuova conferenza. V' intervennero dalla parte dei cattolici i deputati dei cantoni di questo partito, quelli dei vescovi di Costanza, Basilea, Losanna e Coira, e molti ecclesiastici; dell' altra parte i deputati dei cantoni riformati, Zwingli, Oecolampades, Bertoldo Haller, Luigi Oeclin e molti altri capi dei dissidenti. Vi presero inoltre parte i deputati dei cantoni neutri. Durarono 18 giorni le dispute, ma molto spesso le ingiurie tennero luogo di ragioni. Risultato di questo pungentissimo conflitto fu l'inasprirsi delle due parti, che entrambe si ascrivevano la vittoria. Questa non era però stata riportata da alcuna.

---

(1) Giovanni Huss, riformatore del secolo XV, chiamato al Concilio di Costanza dall'imperatore Sigismondo di Luxemburg-Boemia, fu, malgrado il suo salvacondotto, accusato, condannato ed abbruciato sul rogo.

Allora i cantoni cattolici, tenuta una dieta (1525-1526) fecero un decreto di proscrizione in tutti i loro stati contro quella che con molta improprietà chiamavano *dottrina luterana*. Il vescovo di Losanna dal canto suo vietò ogni innovazione in fatto di religione sotto la pena del fuoco.

Fu verso quest' epoca che sorse in Westfalia la setta degli anabattisti. Questa setta, appena cristiana, fu assalita con acerbe parole da Zwingli in Isvizzera e da Lutero in Germania. Tuttavia i cattolici ne trassero l'occasione di scagliarsi con improperî contro i riformati, improperî tanto più sconvenienti in quanto che recavano torto a chi avea ragione. La fortuna cominciava così a mostrarsi contraria ai dissidenti (1).

Ad accrescere i mali dei riformati venne a roderli un altro verme, ben più pericoloso che gli anabattisti: questo era la discordia fra luterani e zwingliani. Era Lutero un uomo d' ingegno, ma di carattere ambizioso, imperioso, assoluto, molto sdegnoso e insolente nelle sue parole (2). Egli non poteva pensar senza fremere che non tutti i riformati l'avevano per loro capo, per loro patriarca, per loro maestro ed oracolo. Egli vedeva Zwingli potente, amato, e stimato forse più di lui; la gelosia, l' invidia, indegne passioni in un riformatore, in *un inviato di Dio*,

---

(1) DUNHAM, (*Hist. of the Germ. emp.*, l. c.); DULLER, (*St. del popolo tedesco*, Vol. II; COXE, (*Storia della Casa d'Austria*, Vol. II).

(2) Soleva dire: *Meglio esser Turco che papista;* ovvero: *il papato è stato creato da Satana* e regalava sovente ai suoi avversari gli epiteti d'*epicureo, ateo, bestia, porco*, ecc.

come si diceva egli stesso, lo agitavano. Bastava una scintilla per far scoppiare una guerra accanita tra quei due uomini: la differenza d'opinioni fu la scintilla, e la guerra cominciò.

I riformati tanto Zwingliani come Luterani ammettevano solamente due sacramenti: battesimo ed eucaristia. Sul primo tutti i riformati andavano quasi affatto d'accordo, ma non sul secondo. Già fin dai primi tempi della chiesa s'era molto disputato su di esso (1). I cattolici avevano sempre sostenuta la *transubstanziazione*, vale a dire quella dottrina secondo cui le *specie* del pane e del vino diventano, dopo la consacrazione, il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Il loro fondamento erano quelle parole del Vangelo (2) che si dicevano dette da Gesù nella *cena: Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue*, interpretandole letteralmente. Lutero, quando cominciò a predicar la riforma, cambiò la *transubstanziazione* in *consubstanziazione*, o come la si diceva scherzevolmente dai cattolici e dai zwingliani *panicazione*. Questa *panicazione* consisteva in ciò che, dopo le parole del sacerdote, nel pane e nel vino si trovava il corpo e il sangue di Gesù Cristo, pur restando le spe-

---

(1) Si vede il FLEURY, *(Hist. eccl.)* specialmente dove parla di Berengario. Consultare anche il BARONIO, *(Ann. eccl.)* e il DUCREUX, *(St. del Crist.)*. Di queste due ultime opere s'avverta che la prima è come la fonte, la seconda come il compendio di quella del FLEURY.

(2) Vedi le edizioni latine e greche della Bibbia; oppure anche la versione italiana del Martini, avvertendo che questa non è accettata dai cattolici più intransigenti. Quanto alla dottrina cattolica si possono vedere il DUCREUX, il BOSSUET (opere citate) e tutti i catechismi un po' ampi.

cie (1) materiali, cioè il sapore, l'odore, il colore ecc. di prima. Non era una grande modificazione. Il suo fondamento stava in un'interpretazione storta, impossibile e assolutamente ripugnante al buon senso delle sopradette parole del Vangelo, prendendole anche in senso letterale. Zwingli aveva sempre creduto che nell'Eucaristia non ci fosse che un simbolo, cioè che il pane ed il vino rimanevano pane e vino, senza che v'entrasse il corpo e il sangue di Cristo, e l'istituzione di questo Sacramento fosse fatta solamente per ricordare l'ultima *cena*. Egli si fondava sul senso figurato. Però Ulrico non aveva mai osato esporre apertamente la sua opinione, parlandone invece sempre velatamente. Tutti capivano, ma si poteva dir nulla contro il riformatore, malgrado che Lutero ne aspettasse ansiosamente l'occasione. Questa non tardò a presentarsi (1521–1527).

Andrea Rodolfo Bodenstein, conosciuto comunemente col nome di Karlstad o Carlostadio, perchè nato in questa città nel 1478, era stato successivamente canonico, arcidiacono e professore a Vittemberga ed avea dato il berretto dottorale a Martin Lutero, di cui abbracciò poi le opinioni. Un giorno, a tavola (2), essendo presente Lutero, negò la presenza reale di Cristo nell'ostia, ossia emise nettamente

---

(1) Avverto che quando uso la parola *specie* in senso teologico la sottolineo; mentre non la sottolineo quando l'uso nei sensi ordinari.

(2) I discorsi tenuti nei pranzi da Lutero s'aggiravano per lo più sopra importanti argomenti religiosi. Pietro Enrico Robenstoc, il più intollerante fra i suoi seguaci, li raccolse tutti e li pubblicò sotto il titolo di *sermones mensales* o *colloquia mensalia*.

l' opinione velata di Zwingli. Martino se ne sdegnò e gli ordinò di ritrattarsi. Anche Melantone (1), amico e *collaboratore* di Lutero, ne lo pregò caldamente, tutto fu vano. Allora Lutero prese a perseguitarlo. Carlostadio partì da Vittemberga, dov' era avvenuta la disputa, girò per varie città della Germania e quindi andò a Zurigo, dove vide Zwingli. I loro discorsi li convinsero sempre più che avevano ragione, sicchè Ulrico prese a proteggere apertamente Carlostadio ed a sostenere pubblicamente il simbolismo della cena.

Ma perchè non gli si potesse far colpa e dai cattolici e dai luterani d' insegnare una dottrina così contraria alla loro, ricorse ad un espediente che oggidì in secolo più illuminato farebbe ridere anche i bambini, ma che in quei tempi, in cui il popolo era ancora immerso in una crassa ignoranza ed in una disprezzabile superstizione, non poteva non riuscire sicuro. Un giorno si presenta sul pulpito per predi-

---

(1) Filippo Schwartferdt grecamente detto Melantone, nato nel 1497 a Bretten nel Palatinato, dopo aver studiato due anni a Pforshein sotto la direzione di Reuchlin, e quindi ad Heidelberga, quindicenne fu fatto professore a Tubinga e vi spiegò pubblicamente Virgilio, Livio e Cicerone, riscuotendo grandi applausi. Rinomazione maggiore gli procurarono le lezioni che nel 1518 fece a Vittemberga su Omero. Fu a quel tempo che conobbe Lutero, di cui diventò l' intimo amico. Molte opere attribuite al patriarca della riforma tedesca sono di Melantone. Questi però non seguiva del tutto le dottrine del primo e non ne aveva l' intolleranza e il carattere ringhioso e difficile. Fu l'autore della famosa *confessione* d'Augusta, e cercò sempre conciliare le varie sètte dissidenti. Le sue opere occupano 15 grossi volumi in folio. Morì nel 1560 a Vittemberga in età di 64 anni.

care con volto insolito, però più allegro che cupo. Quindi incomincia e dice che egli notte tempo pensava all'opinione di Carlostadio sull'Eucarestia e che gli pareva difficile di conciliarla colle parole di Cristo che espressamente dicevano: « *Questo è il mio corpo;* » mentre pensava a queste cose, il sonno lo colse; addormentatosi dunque, gli parve disputare col segretario di Zurigo (*ch'era un ardente cattolico*) intorno all'Eucaristia; il segretario vivamente l'incalzava mostrandogli falsa l'opinione di Carlostadio; mentr'egli, imbrogliato non sapeva che cosa rispondere, ecco ad un tratto apparire un bianco fantasma, che gli dice: « *Vile! perchè non rispondi tu che è scritto nell'Exodo* (1). L'agnello è la Pasqua, *cioè ne è il segno;* » allora si svegliò e la sua mente illuminata da Dio vide chiaramente che Carlostadio aveva ragione.

Con questa predica Zwingli cercò di convincere gli uditori della verità della sua opinione. Egli aveva specialmente usato quel mezzo perchè Lutero, quando volle abolire la messa, disse che lo faceva in seguito ad una privata conferenza avuta col diavolo. Il fantasma di Zwingli valeva bene il diavolo di Lutero!

Tuttavia quest'ultimo (*Lutero, e non il diavolo*) non ebbe riguardo al sogno di Zwingli. Appena seppe della protezione accordata a Carlostadio montò in gran furia e disse, secondo il solito, *ch'ei non cederebbe mai a coloro che volevano menomare il credito suo e ch'egli od i sacramentarj* (così chiamava i Zwingliani) *eran servi del demonio.* A questa sfuriata di

(1) Uno dei cinque libri del vecchio testamento che si attribuiscono a Mosè.

Lutero rispose Zwingli moderatamente. Sorse allora a difendere le sue opinioni Giovanni Oecolampades con un libro intitolato: *De expositione naturali verborum Domini:* « Hoc est corpus meum » *sive* signum, imago, typus, symbolum, *etc.* I luterani replicarono con un altro libro intitolato: « *Syngramma* » o *Scritto comune.* Ma non tacque Oecolampades; anzi assalì cattolici e luterani coll' « *Antisygma* » col « *De libero arbitrio* » e col « *De invocatione sanctorum.* » Così finiva l'anno 1527 (1).

Sul principio del 1528 la reggenza di Berna, che, quantunque inclinasse alla riforma, era però rimasta neutrale, fece annunziare con grande solennità una pubblica discussione tra cattolici e riformati da tenersi in quella città di lì a pochi giorni. Vi furono invitati i vescovi di Losanna, Basilea, Costanza e Sion (2), i teologi svizzeri dei due partiti, i curati ed i ministri del cantone, i dotti d'ogni nazione e credenza, promettendo a tutti piena libertà di parola. Ma prima che la conferenza cominciasse, i quattro vescovi parteciparono ai Bernesi il loro rifiuto, dichiarando che non intendevano intervenire all'assemblea. Fecero altrettanto i cantoni cattolici, fra cui Friburgo anche con modi insultanti. L'imperator romano, ch'era allora Carlo V, scrisse alla reggenza di Berna che so-

---

(1) *Dictionnaire hist. Paris,* artic. ZWINGLI, OECOLAMPADES, e CARLOSTADIO; MALLET, *St. degli Svizz.* l. c.; DUNHAM, *Hist. of the Germ. emp.* l. c.; ZSCHOKKE, *Hist. de la Suisse,* T. III; DUCREUX, *St. del Cristian.* l. c.

(2) È notevole la dimenticanza, fortuita o no, di quello di Coira i cui deputati erano intervenuti alla conferenza di Baden. Forse in quest'epoca non c'era vescovo a Coira.

spendesse ogni cosa fino alla convocazione d'un concilio generale. Ma i Bernesi non ebbero alcun riguardo nè alla lettera dell'imperatore nè ai rifiuti dei quattro vescovi e dei cantoni cattolici: la conferenza fu tenuta e v' intervenne un gran numero di dotti ed ecclesiastici. Zwingli vi andò egli pure, ma accompagnato da una buona scorta che forse l'odio dei suoi nemici rendeva necessaria.

Si presero dalla reggenza di Berna le più saggie ed opportune misure per prevenire i disordini e gli insulti, conservare l'ordine e la calma necessaria. Ma i Bernesi ebbero il torto di mostrarsi preventivamente favorevoli ai riformati, dichiarando che non ammetterebero prove non fondate su qualche testo della sacra scrittura. Quest'assemblea durò 19 giorni: si discusse a lungo, Zwingli presentò una terza professione di fede, e, com'era in certo modo da aspettarsi, stante la determinazione della reggenza Bernese, prevalsero i riformati (1). Ne dà fede la lettera d'un prete di Soletta (*Soleure*), zelante cattolico, in cui si riconosce la vittoria dei riformati, deplorando i tristi effetti della conferenza pel proprio partito.

Fu questa l' ultima discussione pubblica pacificamente tenuta tra cattolici e riformati. In seguito ad essa il consiglio di Berna, riguardando come decisa la questione, decretò l' abolizione della messa nella città, e quindi, raccolti tutti gli abitanti di essa, li fece giurare che sosterrebbero le sue decisioni in fatto di religione, qualunque esse fossero. Assicurato così

---

(1) MALLET (l. c., cap. IV); RUCHAT (*Hist. de la réf. en Suisse*, Tom. II., lib. IV, e Tom. V, lib. V).

del popolo Bernese, il Consiglio emanò un editto generale di riforma, che conteneva in tredici articoli tutte le dottrine dei riformati tanto riguardo al dogma, quanto riguardo alla disciplina. In esso i quattro vescovi che avevano avuta giurisdizione spirituale in qualche parte del cantone erano *dichiarati decaduti; i curati renitenti all'Evangelo* erano *cacciati, la messa e le immagini abolite, con che però non si scandolezzassero i deboli,* cioè i cattolici. Le rendite spettanti a persone rivestite di benefizi cattolici dovevano ad essi conservarsi durante la loro vita; *dopo la loro morte, dovrà farsene un uso tale, da meritare l'approvazione di Dio e degli uomini; gli ecclesiastici potranno contrarre le nozze; l'uso d'ogni sorta di carni sarà permesso in qualunque tempo, purchè si mangi ringraziando Iddio e senza dare scandalo.* Fu però proibita sotto gravi pene l'ubbriachezza, ed ordinato che le osterie fossero chiuse alle 9 pomeridiane. Quanto alle religiose ed ai monaci, potevano restare nei loro conventi, ma senza accettar novizi. Quest'editto fu successivamente esteso a tutte le parti del cantone con gran gioia dei Zurighesi, fin allora soli ad aver accettata ufficialmente la riforma e minacciati d'essere abbandonati da tutti gli alleati ed esclusi dalla Confederazione elvetica (1).

S. Gallo, Bienne, Mulhausen, la Turgovia, il Toggemburg, il Rheintal ed altri baliaggi comuni seguirono l'esempio di Berna. Questo cantone e quello di Zurigo strinsero patti di lega il 25 giugno 1528 e

---

(1) RUCHAT e MALLET (ll. cc.); HOTTINGER, BULLINGER e STETTER (Opere sulla rif. in Isvizz.).

li rinnovarono il 3 marzo 1529. Contemporaneamente Lucerna, Uri, Schwitz, Underwald, Zug, Friburgo ed il Vallese stringevano una confederazione con Carlo V e col re d' Ungheria il 25 novembre 1529. Queste leghe diedero principio alla prima guerra di Kappel. La vera cagione ed il vero carattere di questa guerra non furono però religiose, ma invece del tutto politiche, e risalivano ad un'epoca assai lontana.

Sul principio del secolo XV morì l'ultimo conte di Toggemburg, lasciando eredi dei suoi Stati i conti di Raron, signori nel Vallese. I sudditi del defunto conte di Toggemburg, invece di sottomettersi ai signori di Raron si diedero quali a Schwitz, quali a Glaris, quali a Zurigo, e quali a tutta la federazione Svizzera. Fin d'allora i cantoni avevano già molte terre suddite ad alcuni in particolare od a più, ed anche a tutti, insieme. L' ambizioso Zurigo aspirava a rendersi solo padrone delle terre o *baliaggi* comuni. Berna aveva anch' essa velleità di conquiste; però era più ragionevole. Alla morte del conte di Toggemburg, Zurigo mettendo innanzi antichi trattati fatti con lui, volle impadronirsi di tutta l'eredità. Schwitz mosso e da un certo sentimento di giustizia e dal desiderio d' avere anch' esso una parte della successione, s'oppose a Zurigo. Quasi tutti i cantoni aderirono a Schwitz ed ingiunsero ai prepotenti Zurighesi di desistere dalle loro pretese. Zurigo allora ricorse alle armi e fece lega colla Casa d' Austria, secolare nemica degli Svizzeri. Ma dopo varie vicende dovette venire a patti, e restituire quello che aveva usurpato durante la guerra. Passò un secolo e cominciò la riforma. I Zurighesi, e con essi anche un poco i Bernesi, capirono che abbracciandola subito e cercando di farla abbracciare dai baliaggi comuni, poteva nascere una ribellione di questi contro i cantoni non ancora riformati. Pensavano poi che i baliaggi comuni così sollevati sarebbero ricorsi alla loro

protezione e ad essi sottomessi. Il loro ragionamento non doveva andar fallato.

I cantoni di Schwitz, Uri, Unterwald, Soletta e Glaris, avrebbero forse anch'essi accettata la riforma, ma più tardi, perchè in essi era maggiore la superstizione, e più adagio, perchè vi sarebbe naturalmente trovata una certa resistenza. Su ciò contavano appunto i Bernesi. Difatti i baliaggi comuni furono fra le prime terre svizzere che abbracciarono la riforma, sperandone anche la libertà politica e civile. Opponendosi il partito cattolico, nacquero tumulti contro la dominazione di Schwitz, Uri, Unterwald e Glaris. I governi di questi cantoni, trovandosi per sè stessi più deboli degli avversari ed esasperati inoltre dalla piega che prendevano le cose, s' immaginarono che tutto il male venisse dalla riforma, sicchè credettero fare un gran colpo opponendole il fanatismo religioso de' cattolici (1).

Pertanto, profittando che i Bernesi avevano tolto il loro convento ai monaci di Interlacken, eccitarono sottomano gli abitanti dell' Oberhasli a prendere le armi contro i loro tiranni. Questi finirono per seguire i consigli dei cantoni cattolici e si sollevarono contro Berna. Subito altri distretti dell' Oberland Bernese, si ribellarono anch' essi. Allora Underwald mandò un corpo di truppe per sostenerli. I riformati accorsero e vinsero i cattolici, domandando tutto

---

(1) A confermare la mia ipotesi viene inoltre la guerra del Sonderburn combattuta in questo secolo XIX in cui viviamo, dove sotto il pretesto della religione, si trattava d' aristocrazia e di democrazia; di *centralizzamento* o di ampio *federalizzamento*, di partito tedesco e di partito francese, ecc.

Un altro esempio poi di simil giuoco, cioè d' aver l' uno un' opinione perchè l'altro ne aveva un' altra, di professare questa religione perchè l'avversario professava quella, l'abbiamo chiaro e netto nell'affare della successione di Juliers, dove essendosi fatto cattolico il duca di Due Ponti per aver l'amicizia di Austria e Spagna, l'elettore di Brandeburgo si fece protestante per aver l'aiuto d'Olanda e Inghilterra.

l'Oberland. Ma nuovi movimenti furono eccitati dalla lega di Waldstatten (1). Guadagnato il consiglio di Bremgarten, lo persuasero a destituire Enrico Bullinger, ministro riformato, grande amico ed ammiratore di Zwingli. D'altra parte il popolo Bremgartenese eccitato da Zurigo e da Berna tumultuò contro il Consiglio. I cattolici inviarono Antonio Abacker con truppe per domarlo; i Zurighesi, fingendo di voler impedire uno spargimento di sangue riformato come era avvenuto ad Uznach (2), vi mandarono loro soldati. Si venne alle armi, e si combattè fino al 26 giugno 1529, in cui si conchiuse un accomodamento fra i due partiti; ma questo fu subito rotto e ricominciarono le querele. Varie scaramuccie s' ebbero sui confini di Berna e Zurigo; poi si ritornò allo stato d'ostilità muta.

Intanto Zwingli insegnava che la gerarchia ecclesiastica doveva essere assolutamente abolita, mentre Lutero, pur non credendola necessaria, nè d'istituzione divina, la voleva mantenere. Di qui un nuovo urto tra i due capi dei riformati. Lutero, domandando nelle diete tedesche libertà di coscienza, ripetutamente ne escluse i Zwingliani. Ciò accese sempre più la discordia, danneggiando gravemente i riformati. Quindi coloro che desideravano il bene di questo partito, ne erano addolorati e cercavano rianimare i discordanti. Parecchi principi germanici s'adoperano a questo fine e tra essi Filippo, landgravio d'Assia Cassel.

Era Filippo uno dei più caldi partigiani della riforma e di Lutero, talchè finì poi per farsi cacciare in prigione da Carlo V e lungamente marcirvi per aver preso parte alla lega di Smalckalda, ma era uno

---

(1) I cantoni di Uri, Schwitz e Underwald collettivamente si chiamano Waldstatten.

(2) V'era stato, fra gli altri, ucciso il ministro Kaiser, bruciato vivo sopra un rogo come eretico. ZSCHOKKE, vol. II, cap. 33.

spirito leggiero, più curante d'amori che di dispute religiose (1), d' opinioni vaghe, di sentimenti indecisi. Egli si accinse a tentare la riconciliazione di Zwingli con Lutero. Per sua intromissione si tenne nel 1529 una conferenza a Marburg dove intervennero il landgravio Filippo stesso, Zwingli, Lutero, Oecolampades, Bucero (2), Melantone ed Osiandro (3), con molti altri personaggi minori. Oecolampades, Bucero e Melantone erano grandi partigiani della concordia, ma non poterono riuscire a nulla (4), perchè Lutero voleva parlar solo e sosteneva assolutamente le sue opinioni. Nè ciò deve far meraviglia, se si pensa che un carattere ardente, ostinato, dispotico

---

(1) È nota la famosa storia del secondo matrimonio di Filippo, vivente ancora la prima moglie, e come Lutero glielo permettesse con ragioni molto poco fondate. Ne cito alcune dette da lui stesso nel discorso che tenne in proposito nell'assemblea di Wittemberga (1539): « *La legge divina che ha permesso ai Giudei la poligamia per ragione della durezza del loro cuore, non è stata abolita, e perciò il landgravio può valersene.* » « *Il landgravio ha bisogno d' una moglie meno nobile della prima per poterla condur seco alla Dieta dell'Impero, dove la vita allegra gl'impedisce la continenza.* »

(2) Martin Bucero, nato a Schelestat nel 1491, fu prima frate domenicano, e poi ministro luterano a Strasburgo. Fu il più ardente fautore della riconciliazione fra i luterani ed i zwingliani, e quando vide l'ostinazione dei primi, aderì quasi del tutto agli altri, sicchè la *Confessione di Strasburgo* da lui fatta poco differisce dalle professioni di fede di Zwingli. Morì nel 1551 in Inghilterra, dove era stato chiamato ad insegnare teologia.

(3) Andrea Osiandro nacque in Baviera nel 1498. Studiò le lingue e la teologia a Wittemberga ed a Norimberga; fu professore a Königsberg e uno dei primi seguaci di Lutero. Però nella Dieta di Smalckalda emise un'opinione contraria alla sua riguardo alla *giustificazione*, e la sostenne con gran calore, tantochè Lutero, per non perdere un seguace di tanta importanza, si acquetò e lo lasciò pensare a suo modo. Le opere d'Osiandro sono parecchie, tra cui devo ricordare l'*Epistola ad Zwinglium de Eucharistia*. Egli morì nel 1552.

(4) Melantone, *Lett. IV*, 89-90, scrive: *Scoprimmo che i nostri avversarii pochissimo intendevano le dottrine di Lutero, ancorchè procurassero d'imitarne il linguaggio.*

è per lo più quello dei più zelanti predicatori della tolleranza e della libertà di pensiero. Malgrado questo inconveniente, luterani e zwingliani si misero in apparenza d' accordo su tutti gli articoli (1) fino alla Eucaristia. Ma quando si venne a parlare di questa, Lutero non volle sentir negare la presenza reale. Allora Zwingli lo pregò di voler almeno trattare lui ed i suoi come fratelli. Il riformatore tedesco rispose aspramente e disse: « *Qual fraternità mi domandate voi, se persistete nella vostra credenza? È segno che ne dubitate, poichè volete esser fratelli di coloro che la rigettano.* » Tuttavia Filippo tanto disse e tanto fece che indusse zwingliani e luterani a darsi la mano in segno di pace prima di separarsi. Ma Lutero poco dopo pubblicamente disse *ch'egli in quell'incontro non aveva accordata ai zwingliani che la sola concordia di cristiano e non quella di fratello*, come se fosse cosa diversa! L' unico buon risultato di questa conferenza fu la protezione accordata a Zwingli dal landgravio Filippo, che più tardi ne abbracciò affatto le dottrine (2).

L' anno seguente (1530) si teneva ad Augsburg (Augusta) una grande Dieta Germanica, in cui Lutero presentava la sua professione di fede. Questa si discostava dalle opinioni di Zwingli rispetto alla gerarchia ed all' Eucaristia. Pertanto il riformatore svizzero ne compose una anch' egli *(4ª Professione di fede di Zwingli)* e la mandò a Carlo V per mezzo dei deputati di Berna, Zurigo e Basilea. Carlo V però non ne tenne alcun conto.

In seguito alla Dieta d' Augusta si formò la lega di Smalckalda per sostenere i riformati tedeschi. Il landgravio Filippo d'Assia-Cassel, uno dei capi della

---

(1) MELANTONE, *Lettere IV*, 88; BOSSUET, *Hist. des variations des égl. prot.*, L. II.

(2) MALLET, l. c.; DUCREUX, l. c.; BOSSUET, l. c.; RUCHAT, l. c.; SLEIDANO, *St. della rif.*, 61, 94, 97.

lega, sperando attirarvi anche i zwingliani, cercò un'altra volta di riconciliarli coi luterani. Dietro sua richiesta, Bucero stese i cosidetti *formularj d'unione*, in cui non si definivano chiaramente i punti controversi. Ma i luterani, credendo che così venisse permesso ai zwingliani di pensare a modo loro, li rifiutarono. Così pure fecero questi ultimi, temendo che fosse loro appunto negata la libertà di pensiero. In quest'occasione Zwingli si mostrò contrario all'unione.

Poco dopo questo riformatore scrisse la sua quinta professione di fede e la dedicò a Francesco I, re di Francia, col titolo di *Defensio fidei evangelicae;* ma senz'alcun frutto. Intanto s'avvicinava l'ora della sua morte.

Finita la prima guerra di Kappel e fattasi una tregua, i cantoni riformati richiesero i cattolici di rinnovare la confederazione. Questi diedero una risposta ambigua. Allora i Zurighesi proposero d'interdire ogni sorta di commercio tra i cantoni riformati ed i cantoni cattolici. Zwingli cercò d'opporsi, ma vani riuscirono i suoi tentativi. Dopo varie negoziazioni, si venne di nuovo alle armi e cominciò la seconda guerra di Kappel.

All'aprirsi delle ostilità, i cattolici minacciarono Zurigo. Quivi si gridava contro Zwingli perchè non voleva che si combattesse e lo si tacciava di vile (1). Ma egli smentì queste voci, prendendo coraggiosa-

---

(1) Anche i cattolici fecero quest'accusa a Zwingli, e gli storici del loro partito la riportarono come un fatto provato. Uno di essi dice positivamente di lui *qu' il n' était pas brave* e che gli doleva andare alla guerra perchè aveva grande paura e quasi certezza di morirvi. Aggiunge ch'era a quei giorni apparsa una cometa e che Zwingli l'aveva tenuta per segno infallibile della sua morte. I fatti smentiscono la *paura* di Zwingli, ma può darsi benissimo che quel riformatore partecipasse alle superstizioni astrologiche del suo tempo e credesse che l'apparizione d'una cometa gli pronosticasse la morte.

mente parte alla guerra e andando all'esercito come primo ministro del cantone.

L'esercito Zurighese in cui egli si trovava, era forte di 2000 uomini (1). Senza voler attendere i Bernesi, andò a campeggiare sotto la piccola terra di Kappel o Cappel sui confini di Zurigo e di Schwitz (2). Avevano il comando supremo di quest'esercito Gerardo Godlin e Lawater, ed era principale nei consigli Zwingli medesimo. I cattolici, più numerosi assai, erano 5000 uomini sotto la suprema scorta del landmano di Lucerna, Golder. Eccitati dal bravo Janch, svizzero del cantone d' Uri e rinomato nelle guerre d' Italia, e animati dal *corno* d' Uri e dalla *vacca* d' Underwald (3), essi assalirono impetuosamente i Zurighesi l' 8 ottobre 1531. I Zurighesi stanchi e piuttosto indisciplinati furono di leggieri sconfitti. Un gruppo di prodi si stringe intorno a Zwingli ed a Lawater e fa valorosa resistenza. Ma i cattolici replicano ostinatamente gli assalti: il numero dei prodi diminuisce sempre; Lawater ed altri molti sono uccisi; alcuni pochi presi o fugati; gli altri, fra cui Zwingli, cadono a terra feriti: così termina la battaglia.

Cessata la zuffa, alcuni cattolici scorrendo nel campo per cercar bottino sui morti trovarono Zwingli ferito, nol riconobbero; se gli accostarono e lo invitarono ad invocare Maria Vergine ed a confessarsi. Zwingli scosse il capo in segno di negazione. Allora i cattolici gridaron tutti: « Morte all'eretico » ed

---

(1) In alcuni libri trovo scritto *ventimila*, il che mi pare incredibile: 1° perchè non è probabile che Zurigo solo avesse tanti soldati; 2° perchè si sa positivamente che l'esercito cattolico aveva solamente 5000 uomini ed era superiore a quello dei riformati. Perciò ho ridotto 20.000 a 2.000.

(2) È da questa terra che trassero nome le guerre religiose di cui parliamo, perchè là vi furono parecchie battaglie e paci.

(3) Strumenti musicali di cui gli Svizzeri di quei due cantoni si servivano per animarsi a battaglia e spaventare i nemici.

uno di essi, urlandogli nelle orecchie: « Muori dunque, eretico ostinato », ripetutamente il trafisse.

Riconosciuto poi il suo cadavere, fu alcun tempo lasciato esposto agli oltraggi della fanatica soldatesca; quindi, tolto dal campo di battaglia, gli fu fatto un processo in tutte le forme e condannato *(il cadavere)* ad essere squartato ed arso, e gettate al vento le ceneri. Ed il boia di Schwitz eseguì la sentenza (1).

La morte di Zwingli fu fatale alle sue dottrine. Quantunque i riformati con splendide vittorie riparassero il danno della sconfitta di Kappel, ed infine, alla conclusione della pace, fosse proclamata la libertà religiosa in tutta la Svizzera, la chiesa zwingliana andò ognor più decadendo. Calvino, imbevutosi delle dottrine di Zwingli, le modificò e fu così fortunato da trarre a sè gran parte dei zwingliani. Gli altri, per la ragione già detta della grande libertà di pensiero, andarono sempre più dividendosi in un gran numero di sètte, cosicchè si può dire morta la sua religione. Tale fu Zwingli, tale fu l'esito della sua riforma.

---

(1) Ricotti, *St. della rivol. protest.*, l. c.; Mallet, l. c.; Zschokke, l. c.; Ruchat, l. c.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15658
BIBLIOTECA
115635